

Dalla gabbia Cutolo emise la condanna per Mimmo Beneventano

In aula l'ordine di uccidere

Quattro anni fa moriva il giovane medico e consigliere del Pci ad Ottaviano - L'incarico a Gerardo Castellano (ucciso due mesi dopo) - A giorni la decisione del Giudice Istruttore

di ELEONORA PUNTILLO

IL QUARTO anniversario della morte di Domenico Beneventano - il medico e consigliere comunale del Pci di Ottaviano ammazzato in un agguato la mattina del 7 novembre '80, a 32 anni - precede di pochi giorni la decisione del giudice istruttore (il dr. Mario De Falco Giannone) nei confronti dei sette accusati per l'omicidio. In testa alla lista c'è il mandante diretto, Raffaele Cutolo: nella lista manca colui a cui fu commissionato l'omicidio del giovane consigliere che «dava fastidio» e impediva gli affari edilizi di grossi esponenti della banda cutoliana. Si tratta di Gerardo Castellano, già consigliere comunale del Msi a Castellammare fino al '76, anno in cui cedette il suo seggio consigliere all'avvocato Cerbone, diventandone grande elettore fino a quando questi non scelse di candidarsi per il consiglio comunale di Napoli. Capozona cutoliano, il Castellano fu ucciso alla fine di quello stesso anno. Seguono Cutolo, nel frontespizio del fascicolo intitolato «Omicidio Beneventano e tentato omicidio di Raffaele La Pietra» i nomi degli esecutori

materiali, in gran parte stabiliti: i fratelli Raffaele e Luigi Polito (adesso hanno 24 e 27 anni); Angelo Giuseppe Auricchio (32); Antonio Fontana (27); Davide Sorrentino (23 anni) e Sabato Saviano (35). Questi ultimi due arrestati prima degli altri, figurano attualmente imputati nel processo alla Nco di Cutolo che si celebra a Santa Maria Capua Vetere; gli altri quattro furono presi tutti con la gran retata del 17 giugno '83, quella cui riuscì a sfuggire Salvatore La Marca, assessore provinciale del Psdi, già per 10 anni sindaco di Ottaviano, fautore di imponenti interventi di edilizia turistica sul Vesuvio. Cutolo ordinò a Gerardo Castellano di togliere di mezzo Beneventano durante un'udienza del processo (con 26 imputati) che si celebrò fra l'ottobre '80 e il gennaio '81. A dare l'indicazione ai magistrati Lucio Di Pietro e Felice Di Persia fu Pasquale D'Amico, testimone oculare e «auditivo» dell'ordine impartito: stava nella stessa gabbia del suo capo, e si dava allora da fare per partecipare alle molte «sceneggiate» ed esibizioni che contras-



Pasquale D'Amico, il «pentito» che accusa Raffaele Cutolo (le foto a sinistra) di aver ordinato l'uccisione del giovane medico Mimmo Beneventano (foto a destra), consigliere comunale del Pci ad Ottaviano

gnarono quello sconcertante processo, conclusosi con pene molto più miti di quelle chieste dal P.M. Maria Teresa Casoria. I due magistrati hanno trovato una lunga serie di riscontri obiettivi che provano la verità di quell'accusa, e nella requisitoria recentemente depositata c'è la richiesta di rinviare tutti a giudizio per omicidio premeditato e tentato omicidio. Fra le conferme ce n'è una addirittura «fotografica»: al-

cuni dei killer risultano presenti in aula, fra il pubblico, nel giorno in cui fu impartito l'ordine di uccidere. Erano presenti anche nelle precedenti udienze. Non compaiono più nelle foto scattate per documentare quanto accadeva in quell'aula - nell'udienza del 7 novembre, giorno dell'esecuzione -, e in quelle successive. E il 7 novembre, decisamente contento per quanto era accaduto ad Ottaviano un paio di

ore prima, Cutolo annunciò anche di aver schiaffeggiato il vicedirettore del carcere di Poggioreale rompendogli gli occhiali, perché s'era permesso di sottoporlo a perquisizione. E un'altra condanna a morte, stavolta per il dr. Giuseppe Salvia, che verrà infatti ammazzato nella primavera dell'81 mentre rientrava a casa sua, sulla Tangenziale.

Cutolo potette fare tutto quello che voleva, durante

quel processo, specie quando la corte si ritirava in camera di consiglio. Il colloquio con Gerardo Castellano poté avvenire facilmente, per esempio, la mattina dell'8 ottobre, quando fra il pubblico che osannava il «grande capo» c'era anche Antonio Sibilia, venuto assieme al giocatore brasiliano Juary per portare a Cutolo una medaglia d'oro «omaggio» della società Calcistica Avellino. Sibilia era amico e forse socio di Gerardo Castellano; qualche tempo prima il costruttore avellinese aveva consegnato all'ex consigliere Msi cambiali a sua firma trovate poi dalla Polizia. Quell'aula peraltro era diventata un «salotto», dove si davano appuntamento parecchi «amici»

e dove Cutolo poteva ricevere perfino un giornalista inglese (Tana De Zulueta, del Sunday Times) e rilasciarle un'intervista. Il 24 ottobre successivo Cutolo ricevette anche un'archiduca, dono di ignota ammiratrice, per il suo onomastico.

A Gerardo Castellano toccò l'incarico di costituire una squadretta di killer che ad Ottaviano nessuno potesse riconoscere. Così quella mattina alle 7 furono in quattro a circondare il giovane medico appena uscito di casa (la madre, Dora Giannattasio, era affacciata per salutarlo) per andare a prendere servizio nell'ospedale napoletano - San Gennaro - spararono sette colpi, fuggirono su una 128 che fu trovata

poco dopo bruciata nei pressi del cimitero. Dentro lasciarono anche la pistola, una «Beretta 7.65 che apparteneva ad un pregiudicato di Caivano, morto un paio di mesi prima di morte naturale.

Gli stessi tentarono di ammazzare un mese dopo anche Raffaele La Pietra, segretario della sezione Pci e consigliere comunale anch'egli, ad Ottaviano. Dovevano «punirlo» perché s'era permesso di organizzare una manifestazione di protesta, dopo la morte di «Mimmo» Beneventano, alla quale però - benché il giovane medico fosse assai ben voluto fra la popolazione - parteciparono in pochi. Il gruppo di fuoco di Castellano non sopportava le manifestazioni antimorra: non s'è mai potuto parlarlo, ma fu proprio l'ex consigliere Msi fra i primi sospettati quando - il 9 novembre, domenica, due giorni dopo l'assassinio ad Ottaviano - esplose una bomba davanti al «Supercinema» di Castellammare, dove era prevista (e si tenne ugualmente) una manifestazione del Pci con gli on. Ersilia Salvatore ed Emanuele Macaluso. L'indomani, a Napoli ci fu la prima imponente manifestazione di protesta dei commercianti. Neimesi e negli anni che son seguiti alla tremenda parentesi del terremoto sulle piazze scesero gli studenti per dar vita a quel grandioso movimento che ha tanto contribuito anche a dare più forza alla giustizia.



Tentarono anche di uccidere Raffaele La Pietra: 7 accusati